

CAOS CREDITO Il modello europeo di gestione delle crisi ha modificato il paradigma italiano. Prima i dissesti si risolvevano solo con risorse provenienti dalle banche. Adesso partecipano i privati. Ecco le ragioni delle novità e i correttivi necessari

Più rischi in banca

di Francesco Ninfolo

Per la prima volta in Italia anche gli obbligazionisti subordinati sono stati chiamati a partecipare al dissesto di una banca. Molti risparmiatori non avevano idea che questa ipotesi si potesse realizzare. Anni fa, quando gran parte dei contratti sono stati sottoscritti, il default era considerato remoto, praticamente impossibile. Da un punto di vista giuridico, i titoli subordinati (junior), come dice la parola stessa, sono quelli che sono svalutati prima degli altri (senior). A parte le azioni, sono quindi i titoli più rischiosi: le banche avrebbero dovuto sempre chiarire questo concetto, soprattutto nel caso di risparmiatori poco esperti. Eventuali raggiri allo sportello saranno verificati ed eventualmente sanzionati dalla magistratura: si tratterebbe di episodi gravi, ma -si spera- limitati numericamente. Più in generale, nonostante fosse teoricamente possibile la perdita del denaro, a maggior ragione considerando la natura degli strumenti subordinati, la percezione del rischio era comunque bassa nel retail. Nel sistema italiano di gestione delle crisi bancarie nessun obbligazionista aveva mai perso denaro, grazie alla cintura di protezione delle banche private e del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd). È quindi comprensibile lo shock subito dai risparmiatori quando hanno visto svanire il denaro. Cosa è cambiato rispetto al passato? Come si è arrivati a questo finale? Cosa accadrà in futuro in caso di crisi? Sono queste alcune delle domande che gli investitori oggi si pongono.

Innanzitutto si è passati a un modello europeo di gestione delle crisi, che è assai diverso da quello italiano. Carmelo Barbagallo, responsabile della vigilanza di Banca d'Italia, ha ricordato che il risanamento di banche in crisi

può essere finanziato in tre modi: con fondi pubblici, risorse interne della banca (di azionisti e creditori) o risorse provenienti da altre banche. Finora il modello italiano si è basato su quest'ultimo pilastro: il Fitd ha tenuto al riparo i creditori privati e lo Stato, minimizzando gli oneri anche per gli istituti. Ma ora le nuove regole europee impediscono l'applicazione di questo sistema, per una ragione giudicata da molti incomprensibile: il denaro delle banche nel Fitd viene considerato denaro pubblico e quindi aiuto di Stato. Questo perché nel 2013 una comunicazione della Commissione Ue ha fissato il principio del coinvolgimento di azionisti e creditori junior, con l'obiettivo di non far pagare i contribuenti. Peraltro la comunicazione non ha il valore giuridico di una direttiva o di un regolamento: al contrario, è in contrasto con la direttiva Ue sui sistemi di garanzia dei depositi (Dgs), che consente interventi dei fondi di tutela dei depositi, anche diversi dalla semplice garanzia dei depositi.

Lo scenario è diventato ancora più difficile a causa delle interpretazioni della direzione Concorrenza della Commissione, che hanno consentito ingenti distorsioni del mercato prima del 2013, poi sono diventate severissime. Peraltro anche dopo il 2013 alcuni orientamenti sono stati criticati, in primis il via libera agli aiuti di Stato con soldi pubblici della tedesca Hsh Nordbank. Il Parlamento europeo ha criticato in atti ufficiali le decisioni della Commissione viziata da «disparità significative».

Ci si può chiedere come sia stato possibile passare da un sistema di salvataggi che si è mostrato efficiente a un altro che invece è molto problematico. La risposta è da ricercare in quanto avvenuto in Europa negli anni della crisi. Tutti i Paesi, ad eccezione dell'Italia, hanno versato decine di miliardi di aiuti di Stato (250 miliardi solo in

Germania). Subito dopo aver concluso le ricapitalizzazioni pubbliche, è arrivata la comunicazione Ue dell'agosto 2013. L'obiettivo dei Paesi come la Germania era evitare di essere coinvolti nelle crisi bancarie di altri Stati. Da qui il forte impulso per regole che facessero pagare i privati. Di fatto gli Stati con i sistemi bancari più instabili, ma forti a Bruxelles a livello politico, hanno dettato a quelli più virtuosi le regole da applicare. Non è la prima volta che i meccanismi decisionali europei mostrano limiti: più che pensare agli interessi economici di tutti, si è guardato agli interessi particolari dei Paesi più forti. È quanto avvenuto anche sulle materie di finanza pubblica. Si è ripetuto anche in ambito bancario.

Il principio di far pagare i privati e non i contribuenti in sé è giusto, ma ha un grande difetto: produce instabilità nel settore e riduce la fiducia nelle banche. Basta vedere quanto sta accadendo in questi giorni. E soprattutto è quello che potrebbe succedere in futuro. Da gennaio infatti le regole avranno un'ulteriore stretta, perché con il bail-in potranno essere coinvolti non solo gli obbligazionisti junior, ma anche quelli senior, così come i correntisti oltre i 100 mila euro. I depositanti pagheranno per ultimi e hanno oggi poche possibilità di subire perdite, secondo dati resi noti di recente da Bankitalia sulle 15 maggiori banche. Maggiori possibilità di coinvolgimento, sempre in caso di dissesto di una banca (eventualità comunque rara), riguardano gli obbligazionisti senior. «Il bail-in può acuire, anziché mitigare, i rischi di instabilità sistemica», ha sottolineato Barbagallo. Le procedure di risoluzione, che pure hanno evitato il bail-in e scongiurato disastri per clienti e dipendenti delle quattro banche italiane in crisi, hanno già mostrato i rischi legati al coinvolgimento dei titoli subordinati.

Perciò si inizia già a pensare a

possibili correttivi, oltre a quelli di sostegno ai risparmiatori che hanno subito perdite. Il governo sta valutando misure «umanitarie», ma anche su questo fronte Bruxelles lascia pochi margini di manovra, proprio per il principio che i privati devono pagare. Ma poi occorre anche trovare soluzioni che vadano alla radice dei problemi. Barbagallo in particolare ha osservato che «in prospettiva, le innovazioni normative andranno rivisitate alla luce dei loro effetti». Per esempio «l'intervento pubblico, distortivo ex ante, può svolgere un utile ruolo di stabilizzazione se ben utilizzato in presenza di crisi sistemiche e di incapacità del mercato di preservare, autonomamente, l'ordinato funzionamento del settore finanziario». In Italia i Tremonti-Monti bond e le garanzie sui titoli hanno pure fruttato circa 2 miliardi alle casse dello Stato. Inoltre per il responsabile della vigilanza di Bankitalia «è necessario disporre di strumenti per gestire le crisi bancarie in maniera ordinata, anche al di fuori di procedure di risoluzione, come è nella nostra storia. Se la posizione della Commissione Ue sul ruolo del Fitd dovesse essere confermata, sarà necessario ricercare altre strade». Il Fitd ha già creato al proprio interno un fondo con contributi volontari delle banche per istituti in crisi. Ma il settore, come riportato da *MF-Milano Finanza*, sta studiando un ricorso alla Corte di Giustizia Ue dopo il probabile no dell'Ue al salvataggio di Tercas, per avere certezza normativa e capire se sarà possibile utilizzare in futuro gli strumenti classici del Fitd. «I fondi di garanzia dei depositanti possono e, aggiungo, dovrebbero avere un ruolo determinante nel prevenire le crisi», ha sottolineato Barbagallo. Nel frattempo sarà probabilmente opportuno vietare la vendita dei titoli più rischiosi in banca e sarà necessario assicurare maggiore trasparenza allo sportello. (riproduzione riservata)

LA SINTESI DELL'OPERAZIONE-SALVATAGGI

Importi arrotondati in miliardi di euro

ATTIVO		PASSIVO	
TOTALE DELLE BANCHE-PONTE			
❖ Prestiti, investim., altre attività (nessun prestito in sofferenza)	24,5	❖ Depositi, C/C, obbligazioni e altre forme di raccolta	27,8
❖ Crediti verso la "banca cattiva" (garantiti dal Fondo di Risoluzione)	1,5	❖ Capitale (sottoscritto dal Fondo di Risoluzione)	1,8
❖ Cassa	3,6		
❖ TOTALE	29,6	❖ TOTALE	29,6
"BAD BANK" UNICA PER LE QUATTRO			
❖ Prestiti "in sofferenza"	1,5	❖ Debiti verso le banche-ponte	1,5
❖ Cassa	0,1	❖ Capitale (sottoscritto dal Fondo di Risoluzione)	0,1
❖ TOTALE	1,6	❖ TOTALE	1,6

Nota: dati basati sulla situazione contabile della banca a fine settembre 2015 e sulle valutazioni provvisorie dell'Autorità di Risoluzione

Fonte: Bankitalia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.